

“Il Medioevo Prossimo Venturo: scenari di crisi e proposte”

Presentazione dell'Associazione Piceno Tecnologie

Ascoli Piceno 24 Ottobre 2009

Non a caso abbiamo scelto questo caffè: vogliamo gettare un ponte simbolico tra tradizione ed innovazione, tra la storia ed il futuro di questo territorio.

Ma prima chiediamoci: in quale contesto e' inserito il nostro territorio? Quali sono gli scenari politici ed economici in cui ci muoviamo oggi?

Facciamo una premessa importante: ogni filosofia, pensiero politico, dottrina sociale ed economica sono basati su una particolare visione dell'essere umano e a questa sono indissolubilmente legati. Su tale visione vi gettano le basi e si sviluppano, fino a permeare la cultura e influenzare la comune percezione della realtà, con tutti i mezzi di comunicazione e gli strumenti a disposizione.

La crisi economica e sociale che sta investendo il mondo da anni e' oggi sotto gli occhi di tutti, sta toccando una parte vasta della popolazione e per certi aspetti in maniera piu' incisiva, rispetto alle crisi economiche che si sono succedute nei passati decenni. Una crisi questa che purtroppo ha radici profonde e lontane nel tempo, ma che ha avuto e sta avendo la sua fase acuta dall'estate del 2007. Siamo di fronte ad una *crisi sistemica e non contingente*: una situazione in cui il sistema economico basato sul monetarismo degli anni '70 sta mostrando tutti i suoi rovinosi limiti.

Difatti dopo la rottura degli accordi di Bretton Woods nel 1971 e lo sganciamento del dollaro dall'oro, l'economia mondiale e' stata sottoposta ad un lento ma inesorabile processo di "finanziarizzazione" **a scapito** dell'industria, della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico. Lo scollamento della finanza dall'economia fisica, dall'economia reale, non poteva che generare impoverimento, recessione economica e culturale: ed e' questo che stiamo sperimentando oggi, anche nel nostro Paese.

Il mercato finanziario come entità a se stante e **non** come mezzo per finanziare la produzione e lo sviluppo attraverso politiche di credito, ha bisogno di "mobilità", di mercati sempre più fluidi, vasti e deregolamentati, dove poter speculare. Questa e' la prima causa del processo di globalizzazione che sta investendo il mondo dagli anni '90, la prima causa di un "mercatismo" come principio assoluto, la prima causa di una campagna di privatizzazioni che ha liberato liquidità, pronta ad essere investita in prodotti finanziari sempre più sofisticati. Privatizzazioni avvenute anche là dove non c'erano motivazioni alcuna di economicità o efficienza, ma unicamente al fine di svendere beni dello Stato, spremere liquidità da re-investire sui mercati, e lasciare poi magari languire le aziende. Questo processo ebbe inizio da una famosa riunione tenutasi nel 1992, a bordo del panfilo Britannia, in piena crisi politica a causa dei processi di "mani pulite": sarà stata solo una coincidenza?. Quando la politica e' debole, gli interessi privati prendono il sopravvento sul bene collettivo.

I problemi che si presentano sul territorio locale, sono semplicemente una

rappresentazione in scala ridotta, di correnti di pensiero che hanno ben altra diffusione, soprattutto in Europa, a causa dei processi storici che l'hanno toccata. Il nostro territorio non poteva rimanere immune da tali dinamiche globali e globaliste. Lo scenario, benché con accentuazioni differenti, non è molto diverso da altre regioni o zone italiane (soprattutto del Sud), dove ancora forti interessi "simil-feudali" hanno guidato buona parte della popolazione ad una condizione di emarginazione, ignoranza e sottosviluppo. Ho ascoltato con tristezza le parole del relatore, durante un incontro di Italia Nostra svoltosi nel Giugno scorso qui ad Ascoli, il quale all'interno del suo discorso citava una certa principessa Panichi, che affacciandosi dalla sua villa vedeva lo **scempio** delle fabbriche lungo la zona industriale della valle del Tronto. Tali retaggi culturali, assieme ad un certo ambientalismo radicale rappresentano i principali freni allo sviluppo mondiale e ancor più di questo Paese e di questo territorio. Le difficoltà oggi incontrate nel risolvere il problema energetico rappresentano un esempio emblematico. Di fronte a lobbies più o meno dichiarate, che si occupano di difendere le tartarughe, le foreste, i panda noi ci chiediamo: e l'essere umano? Chi difende l'essere umano? Il problema **non** è l'ambiente, ma i concetti stessi di Progresso e Sviluppo che turbano i sonni di chi vivrebbe volentieri con meno di un terzo della popolazione mondiale. Di chi vorrebbe questa terra un giardino dell'Eden per pochi eletti.

In una intervista apparsa sul settimanale *Il Sabato* del 24 ottobre 1987 veniva scritto:

“Una visione che prende quota, ed e’ nella linea dell’ecologia e dei Verdi. E’ una combinazione di un romanticismo ancora poco definito, che prende elementi della corrente marxista, ma si collega soprattutto a tratti del liberalismo: la sintesi e’ ovviamente ancora poco chiara ma si esprime in un’idea (un po’ anti-tecnica, un po’ anti-razionale) di un uomo unito alla natura. Ma in questa idea vi e’ qualcosa di anti-umanista. Chi sarebbe l’uomo? E’ colui che con il suo pensiero, con il suo fare, avrebbe distrutto bellezza ed equilibrio che prima esistevano. Dunque l’uomo dovrebbe fare un passo indietro rispetto a se’ stesso. Mi pare la posizione di un uomo che non si riconosce più in se stesso, che anzi, ha un certo odio di se’ e della sua storia. [...] Odiando la propria storia e disprezzando tutto quanto e’ stato fatto nello sviluppo culturale e storico, l’uomo può desiderare solo di essere puro animale”. Joseph Ratzinger, presidente Congregazione per la Dottrina della Fede.

Ritengo che il momento storico che stiamo vivendo sia paragonabile per certi versi al periodo di nascita degli stati nazionali: ad una nascita di allora, oggi si contrappone una fase di **difesa** delle singole nazioni di fronte a forze che puntano alla loro disgregazione, con conseguente devastazione del tessuto sociale. Si potrebbe ripercorrere qui la storia delle associazioni ambientaliste internazionali, dalla loro nascita e seguire la loro evoluzione e scoprire così che sono legate a doppio filo a gruppi oligarchici finanziari, gli stessi circoli che, guidati da principi malthusiani, hanno condotto l’economia al collasso. Suscita un certo senso di ilarità osservare oggi la patria di Adam Smith nazionalizzare banche e distribuire soldi a pioggia (quantitative easing) per salvare gli hedge

funds e fondi di private equity dalla bancarotta. Destano sconcerto i 94 fallimenti bancari negli Stati Uniti; i 23 trilioni di dollari, ovvero 23.000 miliardi di dollari, ovvero 40 milioni di miliardi delle vecchie lire di iniezioni di liquidità dirette, acquisizioni e garanzie concesse a enti o versate nelle casse degli istituti di credito per coprire le incommensurabili perdite dei titoli tossici (solo una piccola parte di questa somma figura nel passivo di bilancio federale, il resto è considerato assets, acquisiti a fronte di esborso di denaro, ma in realtà di alcun valore). Tutto questo frutto della bisca finanziaria, ovvero: liquidità che genera ricchezza grazie alla moneta scambiata con titoli di credito sempre trasformabili in moneta. Si capisce bene allora l'origine della stretta di liquidità che ha colpito il sistema bancario internazionale con il conseguente credit crunch alle imprese. I soldi servono per salvare gli speculatori. Soldi pubblici e privati. Oggi non a caso si sta riaprendo un dibattito su una re-introduzione del Glass Steagall Act sulla separazione tra banca commerciale e banca di investimenti, ma anche qui ci sono forze trasversali a tutti gli schieramenti politici che si oppongono con forza.

Ma ci chiediamo quale ricchezza, quale progresso, quale sviluppo appunto, può generare un tale sistema speculativo? Nessuno!

E lo stiamo sperimentando purtroppo nella vita di tutti i giorni: lo sperimentano gli operai che perdono il lavoro. Lo sperimentano le fabbriche costrette a chiudere o a delocalizzare a causa di una folle competizione sui costi in un mercato sempre più globale. Lo sperimentano le aziende spinte al fallimento da

banche che hanno tolto loro ogni forma di credito, in totale contrapposizione alla fondamentale funzione degli istituti di credito. Lo sperimentano aziende ed enti pubblici cadute nella trappola dei derivati. Lo sperimentano i lavoratori di aziende in crisi per l'avidità o la stupidità di chi ha pensato che gli utili andavano o potevano essere re-investiti nel mercato finanziario, piuttosto che in ricerca, innovazione o formazione all'interno delle aziende stesse. Come piccola parentesi: a riguardo Piceno Technologie sta facendo una piccola indagine sul fondo di investimento (Hedge Invest) della famiglia Manuli, che nel 2006 aveva assets per **950 milioni** di euro (fonte: Sole24Ore Plus 12-08-2006). Fondo che nel 2008 ha avuto uno scivolone di circa il 12%, causa del crollo del sistema finanziario. Permettetemi una battuta: *"E' il mercato dei tubi che non tira o la finanza che tira di piu'?" E quando la finanza non tira lo fa a discapito delle attività industriali?"*. Sarebbe bello poter dare una risposta a queste domande...come capire a proposito del bilancio...

Non si tratta qui semplicemente di contrapporre un concetto di "locale" ad uno di "globale", ma di sviluppare un nuovo paradigma culturale che investa l'economia, così come la scienza, e che permetta di mettere al centro l'essere umano e il suo sviluppo integrale. Una visione che scommetta sull'uomo e sulla sua innata capacità di scoprire i principi fondamentali della natura, e di utilizzarli al fine di promuovere sviluppo e benessere per il genere umano: questo processo si chiama progresso tecnologico! Bisogna scommettere sulla creatività umana, sulla capacità di innovare e di far fronte alle sfide che il

mondo ci presenta ogni giorno, senza paura: sfide sociali, economiche, ambientali, tecnologiche, scientifiche. Noi crediamo che e' questa scommessa che e' mancata all'interno di molte aziende italiane, soprattutto nel nostro territorio. Mancata questa lungimiranza di investire su "persone" oltre che su capitali, puntando alle risorse migliori che ogni territorio sa dare: i giovani. In un momento così difficile la capacita' creativa (che va sviluppata e formata!) avrebbe rappresentato, a nostro giudizio, un'ancora di salvataggio per la stragrande maggioranza delle aziende. Non si può solo andare dietro al mercato: e' una strada senza uscita ed ora cominciamo ad accorgerci di questo!

Volendo cercare dei lati positivi dietro questa crisi, come credo ce ne siano dietro tutte, possiamo dire che un tale momento storico può davvero farci scorgere finalmente un barlume di Verità sulla storia e sui processi sociali ed economici che l'hanno condotta fino ad oggi e quindi tentare di formulare proposte.

Le sfide enormi che si presentano oggi dinanzi alle forze politiche e sociali sono quelle dunque di formare nuove coscienze, educare ad una nuova consapevolezza, formare una nuova sensibilità collettiva verso il bene comune: a tutti i livelli della società.

Bisogna tornare ad una **politica del credito**, bisogna così liberare risorse per il territorio, per lo sviluppo industriale, ma anche per progetti culturali, di integrazione, progetti di solidarietà: una economia a servizio dell'uomo e non viceversa.

Nelle politiche economiche bisogna uscire dagli schemi solo di bilancio, specie a breve termine: se guardiamo alla storia, un esempio di questa lungimiranza fu la campagna di massicci investimenti (soprattutto nel campo delle infrastrutture) voluta da Roosevelt negli anni '30. Grazie ad una tale azione politica, Roosevelt riuscì a risollevare dalla Grande Depressione gli Stati Uniti, un paese in cui la costituzione prevede il “diritto alla felicità”. Tra i numerosi interventi intrapresi da Roosevelt per combattere la speculazione, la disoccupazione, la mancanza di alloggi, potrebbe rivestire oggi particolare importanza, per noi, la costituzione di quella che fu chiamata (Tennessee Valley Authority) Autorità per la valle del Tennessee: *“una istituzione con poteri di governo sul territorio, ma la flessibilità e l’iniziativa di una azienda privata”*. Con tale atto furono costruite nove dighe, realizzati impianti per la produzione di energia elettrica, migliorata la navigabilità, sistemati gli argini contro le esondazioni, fu fatta opera di riforestazione, di controllo della malaria; l’agricoltura e l’industria della valle furono sviluppati, furono creati posti di lavoro e nel 1940 (solo sette anni dopo) i nuovi occupati arrivarono a 28000. Non occorre però andare così lontano nel tempo e nello spazio, per trovare personaggi di tale levatura: Enrico Mattei fu colui che in Italia rappresentò al meglio questo spirito. Assunto per smantellare “il carrozzone” AGIP, lotto’ contro tutte le forze politiche per tenerlo in vita e anzi svilupparlo quel carrozzone, per cui oggi dobbiamo a lui l’esistenza di un orgoglio nazionale come l’ENI. Fu talmente visionario da inventarsi un giacimento di petrolio nella

Pianura Padana per convincere De Gasperi a finanziare il suo progetto. Per non parlare del Nuovo Pignone: azienda, condannata alla chiusura dai privati, fu salvata qualcuno scrisse: "grazie ad un miracolo del sindaco quasi santo di Firenze". Allora, eravamo nel 1953, il colosso tessile della Snia considerava da **buttare** lo stabilimento fiorentino che produceva i telai.

Analogia impressionante con alcune situazioni sul territorio locale.

"La disoccupazione e' fenomeno anticristiano e qui non si licenzia neanche un gatto", disse il primo cittadino La Pira. Il quale una notte telefono' al suo amico Enrico Mattei, presidente dell'Agip e in una conversazione che ha il sapore, piu' che di altri tempi, di altri ideali disse: "Devi prendere assolutamente il Pignone". "Ma io mi occupo solo di petrolio", cerco' di spiegare Mattei. "Non importa. Me l' ha detto lo Spirito Santo", fu la risposta di La Pira. "Forse avrai capito male...", provo' ancora a obiettare Mattei. Invano. La Pira arrivo' ai ferri corti anche con Fanfani ed in un noto scambio epistolare arrivo' a minacciare le dimissioni ed un caso politico. Fanfani cedette e alla fine ad un conte, amministratore della Snia, che si rifiutava di andare a Roma per trattare il passaggio della proprietà, fece ritirare il passaporto. **Cose da anni Cinquanta.** Da quella scommessa (oggi qualcuno direbbe **fuori** dalle logiche di mercato) nacque il Nuovo Pignone: leader mondiale nelle macchine per il settore energetico, nel 1991 (prima di essere poi privatizzata) contava 2750 operai e piu di 50 miliardi delle vecchie lire di utile netto. Poi arrivo' la General Electric, il declino...ma questa e' un'altra storia...

A fronte di questi esempi di successo, e di tanti altri che qui non possiamo citare per mancanza di tempo, dove la creatività, l'ingegno umano e l'amore per l'umanità hanno rappresentato il vero motore dello sviluppo, Piceno Tecnologie propone:

- **Perché** dunque non riproporre con lo stesso spirito una Autorità per la Valle del Tronto sul modello della TVA? Una autorità che abbia come finalità lo sviluppo del territorio e la soluzione delle molte situazioni di crisi industriale oggi presenti nella vallata? Manuli, Ahlstrom, Novico,... Una istituzione unica che inglobi anche il progetto di riconversione dell'area ex-SGL Carbon.

- **Perché** non lavorare di concerto, le istituzioni, le forze sociali, le associazioni di categoria per far finanziare un tale organismo con i fondi della nascente Banca del Sud? Per avere delle linee di credito direttamente dal Governo. In questo il Piceno potrebbe costituire punta avanzata e laboratorio per il resto del Paese.

- **Bisogna** puntare necessariamente su di uno sviluppo industriale ed agricolo del territorio: unica vera fonte di ricchezza non solo economica, ma anche culturale.

Bisogna realizzare una rete infrastrutturale moderna, a partire dai collegamenti ferroviari: il concetto fondamentale e' quello della densità. Occorre una certa densità critica, di industrie, infrastrutture, servizi, incentivi, agevolazioni per generare sviluppo in un territorio. E se questa densità non c'e' dobbiamo **crearla** noi. Ecco perché la deindustrializzazione non e' eticamente accettabile: perché toglie il lavoro oggi e non permette che ci sia sviluppo un domani.

Ma ci vuole coesione tra tutti i partiti politici, bisogna superare le divisioni, coinvolgere il territorio e tutte le forze sociali: una risposta corale che vada oltre i singoli interessi.

Piceno Tecnologie, con le proprie forze e le proprie possibilità, ha l'ambizione di inserirsi qui: nella formazione, nella sensibilizzazione sociale verso tematiche globali e locali: a nostro giudizio non si possono capire i problemi del territorio se non si possiede uno sguardo d'insieme nello spazio e nel tempo. Piceno Tecnologie nasce da un gruppo di persone con questo spirito che vuole mettere a disposizione delle istituzioni e del territorio la propria professionalità, esperienza e visione del mondo. Siamo convinti che solo il progresso scientifico e tecnologico, coadiuvati da una costante crescita umana e culturale, possano portare ad uno completo, integrale sviluppo dell'essere umano.

Per questo Piceno Tecnologie cercherà nel limite delle proprie forze e risorse di:

creare reti di imprese, promuovere il dialogo tra aziende, Università, istituzioni, enti locali, associazioni di categoria, le altre istituzioni pubbliche del territorio e i soggetti privati interessati. Cercherà di **svolgere attività di formazione, studio, ricerca** e divulgazione nei settori dell'economia, del lavoro, dell'ambiente, della comunicazione, delle tecnologie innovative nonché ricerche in campo scientifico e sociale. Altri obiettivi per Piceno Tecnologie saranno quelli di **promuovere, organizzare e realizzare seminari** di studio, manifestazioni, convegni. L'associazione continuerà a muoversi e a lavorare, con

uno spirito di provare a rendere il mondo migliore di come lo si è trovato.

Il Medioevo è spesso visto come una epoca buia e da molti oggi è rievocato nel dipingere ipotetici scenari futuri, ma il Medioevo è anche un tempo di mezzo, di passaggio, di profonde trasformazioni. Un passaggio alla modernità. Non dobbiamo permettere che la società torni indietro culturalmente e tecnologicamente. **Quale sarà il senso che daremo all'espressione Medioevo prossimo venturo, dipende da tutti noi.** Dall'impegno e dalla volontà che potremo e sapremo metterci.

In un bellissimo libro dal titolo "Trasformazioni Creative", John David Garcia scriveva: "La direzione dell'evoluzione è verso sempre una più vasta intelligenza che proviene dalla scelta di innovare. **La forma più ampia di intelligenza è l'abilità di creare.** [...] Tutte le civiltà finora hanno sistematicamente distrutto la loro creatività. La ragione di questo paradosso è la paura. [...] La paura è la convinzione che non possiamo creare".

Piceno Technologie spera in una fattiva e proficua collaborazione con tutti quelli che hanno a cuore il bene dell'essere umano, del Paese e del territorio.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Andrea Pomozzi

Presidente Piceno Technologie